

RICERCA E ARCHIVIO > RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

20/03/2018, 53 Nazionale

L'Osservatorio astronomico "acchiappa" stelle e galassie

di Lorenza Masè L'Osservatorio astronomico di Trieste risale alla fondazione della Scuola Nautica nel 1753, quando Maria Teresa D'Austria voleva creare nell'Adriatico una potente flotta austriaca. Il fine della scuola era appunto addestrare al meglio i "suoi marinai" nell'epoca in cui erano davvero le stelle a guidare la navigazione. Sul colle di San Vito, l'Osservatorio astronomico è ospitato in due splendide residenze ottocentesche: il castello Basevi in via Tiepolo e Villa Bazzoni nell'omonima via. A cinque anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel 2013, stregati dal suo carisma, i triestini identificano l'Osservatorio con l'astrofisica Margherita Hack, la prima donna a dirigere, dal 1964 al 1987, un osservatorio e che sapeva avvicinare tutti alla scienza. Spiega il Direttore Giovanni Vladilo, nato in Venezuela, laureato in Fisica con Margherita Hack all'Università di Trieste: «L'Osservatorio ha conquistato la scena nazionale e internazionale sotto la guida di Margherita Hack e dal 1999 è entrato a far parte dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), il principale Ente di Ricerca italiano per lo studio dell'Universo, di cui fanno parte 17 strutture di ricerca sul territorio nazionale e una alle Isole Canarie dove opera il Telescopio Nazionale Galileo, oggi l'Osservatorio ospita più di 100 tra ricercatori, personale tecnico-amministrativo e colleghi astrofisici dell'Università di Trieste. Negli ultimi decenni a Trieste, partendo da studi di fisica stellare e galattica - prosegue - ci siamo concentrati sulla cosmologia». In buona sostanza, al centro delle ricerche c'è la più antica delle domande: "Da dove viene l'Universo e come si evolve". Astronomi e astrofisici cercano una risposta osservando le strutture più gigantesche che ci circondano: stelle, galassie, ammassi di galassie, fino all'Universo nel suo complesso utilizzando grandi telescopi, gli osservatori astronomici basati a terra o lanciati in orbita terrestre che permettono di osservare oggetti molto distanti nello spazio e studiare fenomeni avvenuti molto indietro nel tempo. Andrea Zacchei rappresenta l'anima più tecnologica dell'Osservatorio, nell'ambito della missione cosmologica dell'EsA - l'Agenzia Spaziale Europea, si è occupato del satellite Planck, lanciato nello spazio nel 2009, la cui vita operativa è terminata dopo 4 anni e mezzo di osservazione ininterrotta. «Proprio in questi mesi - racconta - stiamo rilasciando gli ultimi dati scientifici della missione, che - spiega ancora Zacchei - ha stimato i parametri fondamentali dell'Universo, ad esempio l'età dell'Universo e la distribuzione della materia, osservando la radiazione cosmica di fondo, ovvero la luce emessa dall'Universo subito dopo il Big Bang». Oggi il gruppo di Zacchei lavora ad un'altra missione dell'EsA, il satellite Euclid, che sarà lanciato nel 2021, con l'obiettivo di «mappare tutte le galassie all'interno dell'Universo - spiega - per capire come si sta sviluppando l'energia oscura e la materia oscura». «In pratica - conclude Zacchei manager del Segmento di Terra Scientifico del Consorzio Euclid - realizziamo l'infrastruttura software per analizzare i dati osservativi del satellite che possono confermare o meno le teorie sviluppate dai cosmologi». Commenta il Direttore Vladilo: «Il bilancio dell'Osservatorio proviene per un terzo da progetti europei e nonostante le difficoltà generate dai tagli ai fondi pubblici destinati alla Ricerca riusciamo a finanziare i progetti attraendo fondi dell'Agenzia Spaziale Italiana, bandi europei, anche 3 European Research Council-Erc, in assoluto i bandi più competitivi a livello europeo e parteciperemo ai nuovi bandi Prin del Miur per sostenere la ricerca di base». «Tuttavia - conclude - il problema, anche a livello nazionale, è che con questo tipo di finanziamenti, se da un lato è possibile creare una notevole expertise nei giovani ricercatori, dall'altro, trattandosi di progetti a termine, non è possibile offrire uno sbocco permanente ma solo posizioni temporanee. Per inserire nel sistema i ricercatori più meritevoli il nostro paese dovrebbe allineare l'investimento in ricerca a quello degli altri paesi europei». Le "signore delle stelle" non mancano, da Margherita Hack a Fabiola Gianotti alla guida del gruppo del Cern di Ginevra che ha scoperto il bosone di Higgs fino a Samantha Cristoforetti la prima astronauta italiana selezionata dall'EsA, anche all'Osservatorio di Trieste le donne sono rappresentate in buon numero. Elena Mason astronoma, sedici anni all'estero prima di rientrare in Italia, commenta: «Il problema della parità di genere persiste soprattutto ai vertici della carriera, non saprei dire quanto dipenda da pregiudizi durante le selezioni o da scelte personali per priorità diverse delle donne». Condividono la stessa stanza altre due ricercatrici Laura Silva e Elena Rasia. La prima ha recentemente spostato i suoi interessi scientifici sull'astrobiologia, ovvero gli studi sull'abitabilità di pianeti extrasolari: «Da un punto di vista astrofisico cerchiamo di analizzare le condizioni ambientali dei pianeti extrasolari per capire se possono essere compatibili con la presenza di vita, utilizzando anche modelli climatici». Rasia che lavora su simulazioni di ammassi di galassie, racconta: «è appassionante, un po' come risolvere enigmi, in particolare nel mio tipo di lavoro mettiamo insieme la teoria con i dati che osserviamo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

[Torna alla lista](#)

[Stampa questo articolo](#)